

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 APRILE 1877

chè rimette ai Consigli regionali la facoltà dell'applicazione di un vincolo, quando lo credano necessario alla igiene delle proprie provincie.

Il limite ristretto, modesto, nel quale noi abbiamo tenuto la nostra proposta ci rende sicuri che sarà favorevolmente accolta dall'onorevole ministro, dalla Commissione e quindi dalla Camera. E la onorevole Commissione non potrà a meno di riconoscere che noi abbiamo fatto il possibile per rispondere all'appello di patriottismo, che ci ha indirizzato nella sua accurata relazione. *(Bene!)*

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Giambastiani.

**GIAMBASTIANI.** Io non avrei presa la parola per trattenere l'attenzione della Camera in una discussione oramai lunga, se non mi vi movessero ragioni diametralmente opposte a quelle indicate dall'onorevole Amadei.

Egli ha detto che la pubblica opinione di questi paesi chiede per mezzo delle rappresentanze locali e con insistenza, dei vincoli maggiori a quelli già stabiliti nel progetto di legge.

La pubblica opinione invece del mio paese insiste con la maggior vigoria perchè, anche per ragioni igieniche questi vincoli non si pongano; ma si lasci piena la libertà fin qui goduta in questa materia nelle provincie toscane! Vedete pertanto come sono disparate le opinioni pubbliche nelle varie plaghe d'Italia.

Io debbo anche domandarvi scusa se, non essendo preparato alla discussione, le mie parole riusciranno disadorne, e non quali la gravità dell'argomento richiederebbe. Perdonate dunque la mia imperizia parlamentare, in vista del buon volere che pongo, nell'esporgvi il risultato della mia povera esperienza.

**GIAMBASTIANI.** I motivi che hanno indotto l'onorevole ministro per l'agricoltura e commercio a presentare il progetto di legge che discutiamo sono, parmi, due: primo, la conservazione della consistenza del territorio nazionale; secondo, ragioni igieniche.

**MAIORANA, ministro per l'agricoltura e commercio.** Non c'è Pigiene.

**PRESIDENTE.** Onorevole Giambastiani, se potesse scendere di qualche banco, ed alzare anche un poco la voce, forse gli stenografi sarebbero in grado di sentir meglio le sue parole.

**GIAMBASTIANI.** *(Scende più basso)* Parlerò prima sul mantenimento della consistenza del suolo. Ho sentito fra gli altri un oratore, se non erro l'onorevole Napodano, il quale ci ha detto: ricordatevi della memoranda alluvione del 1855 avvenuta in Francia! Ricordatevi i gravi studi fatti dagli idraulici di quella sapiente nazione! Rammentatevi al-

trasi, ed è il più importante, rammentatevi, o signori, a che attribuirono le conseguenze di tale inondazione! Gli scienziati francesi vennero a dire al mondo che il soverchio, il troppo esteso taglio dei boschi, era stata la causa di tanta iattura. Questa opinione fu portata in Italia sulle ali della stampa, e venne accolta come si accoglieva allora tutto quello che veniva di Francia, come si accoglieva il cappellino della signora ed il modello per il soprabito dell'uomo. Era di moda e bisognava dire che le grandi inondazioni provenivano dai soverchi diboscamenti.

Tale opinione passò pure i confini delle altre nazioni, ma la dotta Germania la pose in quarantena. Si pose a studiare, e tuttora vi studia intorno, ma fin qui non si è definitivamente pronunciata.

Dunque l'opinione degli idraulici francesi non è finora universalmente accettata, ma anzi è da molti contraddetta.

Orbene qui si afferma in modo assoluto che il diboscare le pendici ed il coltivarle fa sì che quando verificassero dirette piogge, siccome si tolgono molti ostacoli al corso delle acque, queste irrompenti si convogliano con sovrana velocità in quelle vie che debbono condurle al mare e che chiamansi fiumi, torrenti, ecc., le cui ripe ed argini sono pur troppo superate sovente dalle acque che vanno a devastare ed a portare la miseria nelle campagne adiacenti.

L'onorevole Napodano attribuiva, parmi, la causa di tali disastri ai diboscamenti, e citava una statistica dalla quale risulterebbe che le piene nei secoli passati avevano minore altezza di quelle che in questo secolo si sono verificate.

Ebbene, non nego le cifre esposte, ma rammento in quale stato erano nei passati secoli i corsi d'acqua e l'agricoltura.

È appunto e solo perchè i fiumi, torrenti, ecc., correvano disarginati, che le acque si riducevano lentamente al mare, e non già perchè le piante le trattenevano molto più di quello che non fanno i terreni coltivati ridotti generalmente a scagioni.

Riflettasi che il bosco segnatamente di alto fusto e raro ha sotto di sé un terreno molto più, per così dire, levigato ed assai meno assorbente di quello che al certo non verificasi nei terreni ridotti a coltura. Ma lascerò volentieri questo argomento che mi pare sia stato ieri competentemente trattato dall'onorevole Peruzzi.

Sulla seconda parte dirò qualcosa di più.

Qui pure debbo fare una dichiarazione. Quando si parla di cose romane, si ha sovente il vezzo di dire: badate che se non approverete quanto vi proponiamo, farete del male alla vostra capitale, alla